

**LETTERE A UN LUPO
E ALTRE BESTIE**

Giuliano Scabia



7



LETTERE A UN LUPO

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo più. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatia. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimaresti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho
reincontrato la lepre, per la seconda volta in
pochi giorni. Prima ho visto le orecchie
sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato
e spento i fari, perchè non restasse
immobile (*imatonìa*) davanti alla luce. Così
è scappata. Lo sai che certe persone vanno
a caccia di lepri con l'automobile? Intontite
dalla luce si fanno prendere. Questa mia
lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata.
Tu assai le lepri? Salve, lupo.

G.

G.

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Eccolo il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi, ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti, viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

caro lupo,

5 febbraio

7 febbraio
caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciarli
lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il
senso anche nel non senso. Può darsi che
tu non legga le mie lettere. Ma io faccio
come se tu le leggesti. Per me tu le leggi,
sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il
rumore di un topo. Forse si stava
svegliando. I topi di campagna sono piccoli
e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono
castagne, a mia esperienza, e per dormire
borse e valigie. Avevo lasciato aperto un
buchino in una stanza e da lì sono venuti
almeno in tre. A nascondersi sono bravi
quanto e più dei bambini. Prenderli e
cacciarli non è stato facile, una mattina
intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati
se non mi rovinavano valigie e borse
cacando e pisciando. E d'altra parte

G.

mangiare pur devono, cacciare e pisciare
anche. A volte non si può convivere. La
specie dell'uomo e la specie del topo si
faranno sempre la guerra. Salve.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. E' appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero un piccolo lupo, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama così perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio
caro lupo,

il gelo permene, il ghiaccio è per terra da più giorni ormai, alto un pugno. Nel cammino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, e l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io
chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è
in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi,
Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di
giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un
dolore così grande doverle colpire ancora
vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla
gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla
morte degli animali, e su quella degli altri
uomini. Fratello lupo, come tu fai, così
facciamo noi. Non ho più il coraggio di
mangiare le trote del lago segreto. Ma la
legge è uccidere per vivere. E' inutile
fingere. Noi siamo più abili e feroci di te.
Salve.

G.

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo.
Non trovo le lettere che depongo. Le prendi,
vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale,
Carneval grosso, martedì. Con mio figlio e
un amico mi sono travestito da fantasma.
Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno
di campanelli, il terzo in mano reggeva uno
scopino. Si appariva ballando. Abbiamo
attraversato il bosco, forse ci hai visti.
Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco.
Apparizione fra le poche case della frazione
davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci
hanno sentiti, erano stupite figure alle
finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si
vedeva da come ci guardavano, e da come
eravamo felici. Poi siamo andati negli altri
paesi. Tu ci seguirvi? Ti udivo ululare. Già
per la montagna siamo arrivati al paese di

B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! - ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giù per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo dei dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

ho letto la nostra storia al mio amore.
 Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non
 piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo

caro lupo,

G.

non ti porterò questa lettera. Si sono
 accorti che c'eri, o hai commesso
 un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso.
 Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra
 e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel
 bosco porterò memoria di te. Amico lupo,
 addio.

caro lupo,

17 febbraio

sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche così:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia più nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

71

NUOVE LETTERE A UN LUPO



18 luglio

caro lupo,

sono passati cinque anni - non ti ho rivisto.

Provo a scriverti di nuovo, per desiderio che

tu ricompaaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi

signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia

e ossami, il nylon nero e di altri colori, i

contenitori di bevande, la carta - sono qua e

là quasi dappertutto. Avevo paura, quando

eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi,

soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati:

l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho

smarrimento. Vorrei che tu sapessi - o sai?

G.

15 agosto
caro lupo,

la sera è stata inquietante. Le stelle
erano molto diamantine. Ho cercato a lungo
Vega - secondo la mia carta doveva vedersi
proprio allo zenit. Qual era? Tu guardi il
moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre
calabroni - grandi vespe. Ne ho presa una.
Premendole il corpo ho visto uscire il
pungiglione. E' lungo, fa paura. Altre ne
sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte
dalla luce e battono contro gli ostacoli -
soprattutto i muri degli spazi interni non
sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco
intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. E' stata una
lotta lunga - a colpi di giornale ne ho uccise
nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a
volte ciò che è selvatico lo eliminiamo
perché inquieta e fa paura.

G.

G.

sono tornato da una vacanza e ho trovato
 morenti i rami della vite selvatica. Impediva
 ai raggi del sole di rendere cocente il
 pavimento della terrazza: così, senza
 riverbero, avevo la casa più fresca.
 Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi
 di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A
 fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi
 vasi e due girasoli che si stanno allargando.
 Nella radura più interna del bosco - dove
 tu sai - c'è sempre ombra. Nessuno entra là.
 Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine
 è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini
 che si preparano a fiorire. Torna.

caro lupo,

3 agosto

18 agosto

caro lupo,

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto - ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. E' tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, selvaggia strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto - si udiva dall'alto - in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini - le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo, rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane - all'aperto, al sole - il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare - come frutti abitati - e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo, che apparizioni. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro a occultarsi, luogo sacro e nascosto. E' lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo

cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione - escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto - è grande poco più di una stanza - hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane, (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragudìa, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini - giovani, non in costume - hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica - era

più forte. L'uomo che a turno era a capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome trgudia significa cosa diretta che non si dice a parole ma col canto. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre - sentissi il rumore delle pale! - bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più - quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, le terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole - deserto.

Ho paura di quel fuoco - lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

1 settembre

caro lupo,

oggi sono stato nella radura - i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi - o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. E' sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

5 settembre

caro lupo,

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco - stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera - oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco, seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari - hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale

31

parla. Chiama dicendo: Aereo! Aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto - non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti - sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

10 settembre

caro lupo,

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada - era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, viva, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta - allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. E' doloso - diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori - poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde - era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi.

Gli animali si fermano e restano bruciati - ha detto uno. Io li aspetto al passo - ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuliginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro - popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie

come voi e non sapevano usare l'acqua
per spegnere?

G.

35

23 settembre

caro lupo,

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendedoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? E' difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande, immensissima armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce - come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità

è il risultato di una lenta preparazione a
essere giardino.

E' notte, sto per cadere dal sonno.

G.

2 ottobre

caro lupo,

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra - poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. E' rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che

vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

3 ottobre

caro lupo,

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Nel manicomio della città di C. ho letto alcune di queste lettere a te scritte. Prima di cominciare mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo - quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente - c'era, verticale, la macchina automatica del caffè - ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il

racconto di te: ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia - un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

(14 giugno dell'anno successivo: appunti
per una lettera)

caro lupo,

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono
loro, i caduti, per più di cento metri/ma
anche: i boschi vengono sfoltiti per farli
respirare (l'altro ieri, all'uscita della
stazione, una vecchia leggermente piegata
in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava:
forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini
- il fuoco ha molto ucciso - ora solo l'uomo
può ricostituire la pineta - la natura è anche
il disegno nostro (qui quasi tutto è
dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il
fuoco appiccato da qualcuno; lo
spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi

- e forse, in futuro, il ripiantamento) -

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro - i merli, le cince, i passerì parlano - non lontano, forse, ci sono i cinghiali - io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare -

laggiù è la città che cresce - per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini - dentro di noi, prima di tutto -

cerco la radura dei ciclamini - mi perdo, cammino a lungo, la trovo/lontano un aereo altissimo/attutiti motori delle auto - mi accuccio - canto dei merli, passerì, cince - due mosche - verde cupo, edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocherà) - il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di luce/anima calma/saprò tornare?/(fruscii: più mi confondo con le piante più cresce il ricamo di uccelli/qui io animale) un insetto sottile, con ali, lunghe tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il volo/ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto capire la mente) - fruscia via una lucertola: lontano dalla radura: ecco una

discarica, un portabagagli rugginoso,
bottiglie di plastica, cassette, reti:
uno appicca il fuoco, un altro spegne: è
questo il corpo di dio?

G.

9 agosto

caro lupo,

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti - eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea - che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere i calabroni che si sono fatti il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio - erano moltissimi - qualcosa mi ha spinto a eliminarli nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro. - non sono sopravvissuti. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera - mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto - sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

45

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio, marrone e viola, appariva una mazza rossa verticale, immobile, fuoco che pareva la tua bocca - o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. E' arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

13 agosto

caro lupo,

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

14 agosto, mattina

caro lupo,

guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!); nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ne ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

18 agosto

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per
adornare la casa: faremo una festa: a destra
e a sinistra della carraia - sembrano tombe
micenee - stanno cataste di tronchi, pini,
cipressi, querce, lecci: sono i morti degli
incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti
c'è la parte di pineta bruciata: è viola e
marrone, verticale come il pianto: nella festa
metteremo fiori di ogni tipo, rami di
corbezzolo, edere e festoni: che ci sia il
bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

31 luglio, un anno dopo
caro lupo,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari - i piromani - erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto - quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? - gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino - ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? - ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco - ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler

vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.

Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(febbraio, tre anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta di P. il figlio bambino dei nostri conoscenti è corso fuori dal recinto a prendere il cane di nome Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire dal bosco non ho capito che era un lupo vero (una lupa). Ce l'hanno detto quando stavamo andando via. Quella famiglia (sono musicisti) lo tiene in affidamento (e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi. A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu lo hai accarezzato. La nostra bambina ha giocato con lui. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, forse il lupo delle lettere era lui stasera tornato a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto. Ti amo.

G.

(due anni dopo, 27 aprile, appunti)

Oggi ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo. Il titolo era: Troppi lupi in giro, pecore stressate. "Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S. Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente, cala e peggiora di giorno in giorno. Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'università incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà. Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci, assicura l'assessore all'ambiente..."

(le esche per i topi sono di grano e altri semi avvelenati: un giorno ho pensato: che siano loro ad attirare? non le ho messe più e non ho più avuto topi)

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna - insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te - e una fotografia che loro ti hanno fatto - parevi intriso dei rami del bosco. Ecco la lettera:

caro G.,

ciao, dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo. Ricordi? Da tempo si sapeva che nelle selve del crinale abitavano dei lupi; molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza, ma nessuno li aveva mai incontrati di persona. Anche la S., coi suoi amici, ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e

vallate. E il tuo lo vedi ancora? Spero che
stia bene e sia protetto come il nostro, ora
che tutti sappiamo quanto è importante che
anche lui viva,

ciao,
un abbraccio dalla tua amica della
montagna

caro lupo,

dunque ci sei, di nuovo, nei boschi: forse anche nel bosco che è qui davanti a me - il tuo bosco: percorso in questi anni dagli occhi ricercanti e assassini di un uomo - come me - che tutti chiamano mostro, tagliatore di carni umane.

O lupo, caro lupo - forse insieme, studiando le nostre menti, riusciremo a capire chi sei, e chi siamo.

G.